

NATALE 2001

Quale semina nel nostro mondo?

Le situazioni, i fatti, le parole che si sentono, gli sguardi che incrociamo, sembrano indicare che la speranza si è fatta piccola e si nasconde. Chi sente il dovere di procedere ad una semina di speranza nel nostro mondo? Come possiamo essere fonte di speranza per gli altri? Forse possiamo cominciare col non rendere a nessuno la vita più difficile di quanto già non lo sia di per sé.

Non "contaminare" ancora di più l'ambiente con il nostro pessimismo, la nostra amarezza, evitando di creare tra tutti un clima veramente irrespirabile. La speranza è molto fragile e delicata. E' necessario trattarla con molta cura. E molte volte, con la nostra visione negativa delle cose, non la lasciamo crescere.

Dobbiamo inoltre imparare a valorizzare quanto c'è di positivo nel nostro contesto di vita. Sembra che portiamo bende nere agli occhi, perché vediamo più facilmente il male del bene. Naturalmente la lucidità di fronte al male e la critica del male stesso, saranno sempre necessarie. Non si tratta però di criticare spietatamente da una distanza senza solidarietà. Denunciare il male e annunciare speranza. In fondo l'uomo sempre "vive di credito", del credito che gli concedono gli altri. Possiamo distruggere una persona "ritirandole il credito"; non sperando più nulla da essa, non concependo per essa alcun futuro. Ci facciamo così "uccisori" di possibilità.

Le persone invece con capacità di accoglienza seminano speranza intorno a sé. Parliamo di tutte quelle persone che sanno ascoltare gli altri senza atteggiamenti né interessi né di controllo. Per quanto sia abbattuta una persona che possiamo incontrare, può scoprire che non è sola, che c'è qualcuno che ha fiducia in lei e continuerà ad averne qualunque cosa avvenga. E nel suo cuore comincerà a rinascere la speranza. Molte persone che stanno soffrendo per un grave problema si trovano sprofondate e vivono senza speranza perché vedono tutta la loro esistenza alla luce di quel problema.

Queste persone potrebbero recuperare la speranza se ci fosse qualcuno che si interessasse non solo del problema ma di tutto l'insieme della loro vita. Non si tratta di togliere importanza al problema che li assilla. Se ha importanza bisogno dargliene. Ma ancor meglio si tratta di invertire la prospettiva: non vedere tutta la vita alla luce di quel problema, ma vedere il problema alla luce di tutta la loro vita.

Credo che la capacità di "animare" gli altri sia un dono di Dio. Domando al Signore che ogni giorno conceda a tutti noi questo dono.

angelo spinatonda

Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura del gruppo adulti

E' il tempo della speranza nell'avventura verso Dio

Della speranza non è facile parlare, sebbene segni la tradizione cristiana da millenni. Parola capace di "e-vocare" più che descrivere, o forse "in-vocare" più che dar risposte. Attorno a questo lemma ne sorgono altri che cercano di aiutarlo a definirsi e circoscrivere: il sentimento dell'attesa, le aspettative, l'attenzione rivolta ad un futuro migliore, uno sguardo in avanti...

La speranza è come un motore in moto, nell'esperienza umana, carente di retromarcia: guardare con speranza è, sovente, nel linguaggio comune, un guardare positivo, ottimista e di fronte, mai alle spalle. La speranza e la memoria sembrano essere rispettivamente l'avanguardia e la retroguardia di un esercito la cui entità è la complessa esistenza della persona. Alla speranza, così, si unisce la dimensione temporale del futuro: essa appare, tra le capacità di sfondare in avanti nel tempo, quella più ricca del cuore e della mente dell'uomo. Quest'uomo posto tra due sguardi, quello di un passato inteso come memoria, a lui rivolto come possibilità già data e quello di un futuro compreso come speranza che, invece di voltare a lui le spalle entro un disegno di storia lineare, al suo volto si rivolge illuminandone il presente.

Oggi, in questo tempo, forse più che negli anni appena trascorsi, in virtù delle immagini e delle parole mediatiche di uno schermo e di una stampa globalizzati, l'uomo occidentale pare sentirsi preda di una paura, attentato potenziale alla sua vita. Il volto amico della speranza sembra adombrato da una folta caligine di polvere oscura, una speranza che se n'è andata voltando le spalle al suo amico uomo, pellegriano del senso lungo il cammino della storia.

Mentre l'uomo occidentale da tempo ha consegnato all'oblio della memoria esistenziale la parola "salvezza", relegandola nelle sacrestie, nelle chiese e nei conventi, sostituendola più facilmente con "felicità", oggi quella parola ritorna in auge forse perché la sicurezza stessa della vita è posta a repentaglio: il futuro di fronte alla scena mondiale sta mutando e nessuno sa in che direzione. La scena globalizzata entra anche nelle nostre case e vi entra in questo tempo di attesa, di Avvento, volto verso il Natale, celebrazione nel tempo della "pienezza del tempo", dello spartiacque tra un prima e un poi, di una retroguardia e di un'avanguardia, per usare il linguaggio di prima.

A cominciare dal VI sec. raccogliamo le prime testimonianze di alcune chiese che vissero un tempo di attesa e di digiuno per il giorno della nascita del figlio di Dio, tempo segnato dalla lettura e dalla meditazione delle profezie della Scrittura antica. Le antifone "O" della celebrazione dei Vespri (O Sapienza... O Signore... O Germoglio di Isesse... O Chiave di Davide... O Astro che sorgi... O Re delle



La Madonna con il Bambino "nutritore", espressione riportata nel dipinto, che indica colui che sostiene la vita e dà speranza. L'affresco è a Prizren, in Kosovo

genti... O Emmanuele...) fan risuonare da secoli quell'esperienza profetica di annuncio di un futuro gravido di speranza: quel centro del tempo e della storia, visto nell'incarnazione e nella nascita del salvatore, si ripresenta nella liturgia come nuovo schema per dare volto rinnovato alla stessa speranza. L'invito alla conversione di Giovanni Battista e dei profeti, analogo al tempo quaresimale, trasforma la direzione dello sguardo: convertirsi significa "tornare indietro", ritornare a ciò che è originario di un'e-

sperienza capace di dare senso alla vita dell'uomo. Questo primo tratto, figurativamente disegnato nel ritorno, sembra volgere le spalle al futuro in virtù del passato: la conversione non è un rifugio "nei miei tempi", tana sicura per le mie sicurezze, bensì un abbandono sempre nuovo nell'incontro con chi ha risignificato il tempo stesso. Ritornare alla "pienezza del tempo" (Gal 4,4) appare la condizione essenziale per vivere un "tempo della pienezza"; il pellegrinaggio dei pastori alla grotta è, nel simbolo, il cammino di ogni uomo alle sorgenti della speranza. Fare memoria dell'incarnazione e della nascita di un Dio fatto uomo altro non è che vivere nel tempo l'incontro straordinario con il divino, faccia a faccia, con il volto di uomo, di un bambino, il cui nome porta in sé la missione, Gesù, cioè "Il Signore salva".

Penso occorra ritornare ad un Dio che salva in luogo di un Dio che dà la felicità per comprendere il senso di una speranza centrata non tanto sulle proprie attese o aspettative, bensì su un dono quasi insperato, inedito perché fuori dai nostri schemi antropologici di messia onnipotenti ed armati di bacchette magiche, alla Babbo Natale. Nel volto di un bimbo che nasce si vede il futuro dell'umanità, ma ogni bimbo crescerà e invecchierà... nel volto del bimbo Gesù, la tradizione cristiana ha voluto effigiare i tratti del trentenne, al tempo della sua Pasqua, del suo passaggio, della speranza fondata nella fede e nell'obbedienza al Padre suo. Invece di un bimbo prodigio - come i vangeli apocrifi più volte l'han presentato - i testimoni dell'antica tradizione delle origini di Gesù ci narrano i prodigi di quella storia, pienezza del tempo, che da un umile villaggio di Giudea fa scaturire una luce capace di irradiare oltre le dimensioni dell'impero.

Da Betlemme a Gerusalemme, cammino mai percorso a ritroso dai magi, sarà l'itinerario della speranza di Gesù; quella Gerusalemme che uccide i profeti e lapida coloro che a lei venivano inviati (Mt 23,37) cresce ancor oggi come simbolo di memoria e speranza, città contesa, città divisa, città delle guerre, nonostante porti in sé la vocazione d'esser "visione di pace".

La speranza, allora, più che essere cumulo di aspettative future diviene cammino, anche faticoso, verso la sorgente, una conversione alle fonti della salvezza per far fronte a scenari troppo debitori di calcoli e strategie umane. Speranza è Avvento, come "avventura" umano-divina; non viaggio, bensì "avventura", una venuta che produce un avvicinamento per l'incontro il cui artefice primo non è la fantasia futuristica di qualsiasi figlio d'uomo, fosse anche i potenti della terra, bensì il cammino di dono totale del Figlio di Dio.

silvio barbaglia

La speranza è un colpo di genio di Péguy: Prima di lui nessuno ha espresso l'amore del Padre con una tale audacia.

"La speranza, dice Dio, ecco quel che mi stupisce"

"Che quei poveri figlioli vedano come van le cose e che credano che domani andrà meglio.

Che vedano come va oggi e che credano che andrà meglio domani mattina.

Questo è stupefacente ed è davvero la più grande meraviglia della nostra grazia.

Che cosa bisogna che sia la mia grazia e la forza della mia grazia perché questa piccola speranza, vacillante al soffio del peccato, tremante per tutti i venti, ansiosa per il minimo alitare, sia così invariabile, si mantenga così fedele, così diritta, così pura; e invincibile, e immortale, ed impossibile da estinguere. Che brucia

Il colpo di genio di Charles Péguy: la speranza, una virtù in contropiede

eternamente dentro la lampada fedele.

La fede va da sé. Per credere non c'è che da lasciarsi andare, non c'è che da guardare. La carità va da sé. Per amare il prossimo non c'è che da lasciarsi andare, non c'è che da guardare quanta desolazione. Ma la speranza non va da sé. Per sperare bisogna essere felice, bisogna aver ottenuto, aver ricevuto una grande grazia. E' la fede che è facile ed è non credere che sarebbe impossibile. E' la carità che è facile ed è non amare che sarebbe impossibile. Ma è speranza che è difficile e quel che è facile ed è la tendenza, è di sperare ed è la grande tentazione.

Tutto quel che si fa lo si fa per i bambini. E sono i bambini che fanno fare tutto.

Così tutto quel che si fa, tutto quel che tutti fanno lo si fa per la piccola speranza. Tutto quel che c'è di piccolo è tutto quel che c'è di più bello e di più grande. Tutto quel che c'è di nuovo è tutto quel che c'è di più bello e di più grande.

C'è in quel che comincia una sorgente, una partenza, un'infanzia, che non si trova mai più. Ora la piccola speranza è colei che sempre comincia.

Le sue due grandi sorelle (fede e carità) sanno bene che senza di lei loro non sarebbero che due serve a

giornata. Delle zitelle in una casa di un villaggio. Vecchie donne che invecchiano tutte sole e che si annoiano nella catapecchia. Donne senza bambini. Una razza che si estingue. Ma grazie a lei, al contrario, loro sanno bene di essere donne di nobile generazione. Due donne con un avvenire. Due donne che han qualche cosa da fare nella vita. E che grazie a questa piccola che vive tengono tutto il tempo e la stessa eternità nel cavo della mano.

Bisogna aver speranza in Dio. Bisogna fare speranza a Dio, lui ha ben fatto speranza a noi. Dio ci ha fatto speranza. Lui ha cominciato. Lui ha sperato che l'ultimo dei pec-

catori lavorasse almeno un poco alla sua salvezza. Mistero dei misteri, che introduce dentro i misteri, Lui ha messo in mano nostra la sua speranza eterna e noi, peccatori non metteremo la nostra debole speranza nelle sue eterne mani".

"La virtù in contropiede Singolare virtù della speranza, singolare mistero, lei è una virtù in contropiede. Quando tutto scende solo lei risale".

Péguy scrive il Portico del Mistero della seconda virtù, in un periodo di profonda disperazione, un "abisso d'angoscia". Il "Mistero della speranza" è la lotta di Péguy contro la disperazione che è "la grande tentazione".

Si tratta di una lunga contemplazione interamente messa in bocca a Dio attraverso Madame Gervaise che raffigura la Chiesa, la cui profonda memoria congiunge il tempo all'eternità.